

La nuova Regola dei Terziari francescani

Prologo della Regola, presentato da padre Vincenzo Frezza

Il testo ufficiale della nuova Regola è stato consegnato domenica 26 novembre 1978 al Consiglio internazionale dell'Ordine francescano secolare — è questa la nuova denominazione dei Terziari francescani — riunito presso il monastero delle Cappuccine alla Garbatella (Roma), dove sono convenuti esponenti anche del primo e del secondo Ordine, per sottolineare la sostanziale unità del carisma francescano.

La nuova Regola è costituita da un prologo, 26 articoli raggruppati in tre capitoli e dalla benedizione finale. Prossimamente, «Messaggero Cappuccino» dedicherà un suo numero all'Ordine francescano secolare, presentando il testo integrale della Regola con autorevoli commenti. In questo numero pubblichiamo il prologo, preceduto da alcune note di spiegazione di p. Vincenzo Frezza, Assistente nazionale dell'O. F. S.

Perché la Regola è preceduta da questo prologo? Sarebbe stato desidero di tutti che, al posto di una Regola scritta oggi, si fosse pubblicato il testo delle norme scritte o dettate da s. Francesco per i laici. Un testo di questo genere sarebbe stato certamente di grande autorità. Ma non l'abbiamo purtroppo.

Abbiamo, in compenso, quella che va sotto il nome di «Lettera a tutti i fedeli», che viene ritenuta come il compendio dei pensieri che s. Francesco predicava ai cristiani viventi nel secolo e uniti a lui spiritualmente. Tali cristiani formerebbero appunto il nucleo di quello che più tardi verrà chiamato il Terz'Ordine francescano o Ordine francescano secolare.

Di questa «Lettera a tutti i fedeli» ci sono due versioni: una, più lunga e più nota, contenuta nel codice 338 di Assisi; l'altra, più corta e meno nota, contenuta nel codice 225 della Biblioteca Guarnacci di Volterra. La seconda lettera, quella meno nota, è considerata documento precursore della prima.

Come prologo alla Regola dell'Ofs è stata scelta questa seconda lettera, che porta il titolo: «Esortazione di s. Francesco ai fratelli ed alle sorelle della penitenza».

Questa esortazione è divisa in due parti, che si rivolgono rispettivamente a quelli che fanno penitenza e a quelli che non fanno penitenza.

C'è poi una pressante richiesta finale a coloro cui perverrà la «Lettera», a volerla accogliere con generosità, come parola del Signore: chi non volesse accettarla, se ne guardi bene, perché ne renderà conto nel giorno del giudizio. Questa forte affermazione di s. Francesco fa veramente pensare: solo un uomo ripieno di Spirito Santo e che parla sotto il suo influsso può affermare una sanzione così grave. Un testo, dunque, di sapore nettamente carismatico.

Al di là della Regola vera e propria, i laici francescani debbono avere sempre il pensiero e il cuore rivolti a questa «Esortazione» del Padre serafico. Mi pare un ottimo testo di meditazione per i singoli e per le Fraternità.

Frontespizio dell'opera del p. Vincenzo Frezza sulla nuova Regola dell'O. F. S.



ESORTAZIONE DI SAN FRANCESCO AI FRATELLI ED ALLE SORELLE DELLA PENITENZA

Nel nome del Signore!

DI QUELLI CHE FANNO PENITENZA

Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutta la loro forza (cfr. Mc. 12, 30) ed amano il loro prossimo come se stessi (cfr. Mt. 22, 39), ed odiano il proprio corpo con i suoi vizi e peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno degni frutti di penitenza: quanto mai sono felici questi e queste, facendo tali cose e perseverando in esse, perché su di essi riposerà lo Spirito del Signore (cfr. Is. 11, 2) e stabilirà in essi la sua abitazione e la sua dimora (cfr. Gv. 14, 23), e sono figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Mt. 12, 50).

Siamo sposi, quando col vincolo dello Spirito Santo l'anima fedele si congiunge al nostro Signore Gesù Cristo. Gli siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli (Mt. 12, 50). Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo (cfr. I Cor 6, 20) per virtù dell'amor di Dio e di pura e sincera coscienza; lo partoriamo con le opere sante, che debbono illuminare gli altri con l'esempio (cfr. Mt. 5, 16).

O come è cosa gloriosa avere un Padre santo e grande nei cieli! O come è cosa santa avere un tale sposo, paraclito, bello e ammirabile! O come è cosa santa e come è cosa amabile possedere un tale fratello ed un tale figlio, piacevolissimo, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra tutte le cose desiderabile: il Signore nostro Gesù Cristo, che diede la sua vita per le pecore (cfr. Gv. 10, 15) e pregò il Padre dicendo: Padre santo, conserva nel tuo nome (Gv. 17, 11) quelli che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me (Gv. 17, 6). E le parole che tu hai dato a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute ed hanno creduto veramente che io sono uscito da te ed hanno conosciuto che tu mi hai inviato (Gv. 17, 8). Prego per essi e non per il